

ECONOMIA Cai è diventato sempre più un punto di riferimento per le aziende agricole italiane

Consorzi Agrari d'Italia, utile netto di 5,4 mln



Il Cda di Cai – Consorzi Agrari d'Italia Spa ha approvato il bilancio 2023 che si è chiuso con un utile netto di 5,4 milioni di euro, un Ebitda (margine operativo lordo) di 24 milioni di euro e un valore della produzione di 766 milioni. Il bilancio aggregato, che comprende anche le società controllate, evidenzia ricavi per 1.257 mi-

lioni e un Ebitda di 40,3 milioni di euro. «Rilevo con soddisfazione come Cai sia riuscita a mitigare l'impatto di un'annata difficile sotto il profilo climatico e uno scenario internazionale di grande instabilità dovuto alle tensioni geopolitiche e a un inasprimento delle condizioni di accesso al credito – ha

commentato l'amministratore delegato di Cai Gianluca Lelli –. Questa è la dimostrazione che l'impegno costante volto a essere un riferimento per tutelare e rispondere ai bisogni degli agricoltori, unito alla presenza capillare sul territorio, hanno compensato la modesta domanda estera e le criticità dovute alla contrazione di pro-

duzione agricola.

Cai mantiene la promessa fatta al momento della sua costituzione – ha concluso – procedendo nel percorso di crescita e nella creazione di valore, che si riflette in una spinta all'innovazione, al consolidamento dei contratti di filiera e a un volano di evoluzione per tutto il settore agroindustriale».

L'Orgoglio Coldiretti in assemblea

continua da pag 1

Una situazione che Coldiretti non intende tollerare oltre nel rispetto del lavoro dei "suoi" agricoltori e dei consumatori.

Le pratiche sleali declinate in tutte le forme, dalla concorrenza con prodotto di minore qualità e sicurezza ai prezzi riconosciuti inferiori ai costi, si traducono in una perdita di reddito per i produttori. E su questo Coldiretti non intende certo lasciar passare. La maggiore organizzazione agricola italiana ed europea, come nel suo costume, non si è fermata a sollevare il problema. E' andata avanti sfidando, per quanto riguarda i conferimenti di latte, una multinazionale del calibro di Lactalis, denunciandola per modifica unilaterale dei contratti una delle pratiche sleali commer-



ciali indicata dalla legge. E dopo cinque mesi di accertamenti è arrivata la sanzione al gruppo francese. Un fatto epocale. Coldiretti è pronta a proseguire su questa strada in tutte le filiere in cui risconterà anomalie e penalizzazioni per i produttori agricoli. Sotto tiro dunque chi falsifica e chi negando la giusta ricompensa condanna gli agricoltori a chiudere le proprie aziende, perché senza sostenibilità econo-

mica il settore va in affanno. A mettere in ginocchio le imprese ci sono anche emergenze tutte interne. Come la fauna selvatica che senza controlli ha provocato gravissimi danni nelle campagne con un bilancio nell'ultimo anno di circa duecento milioni. E la beffa è che i risarcimenti vengono dati con il contagocce e in forte ritardo. Per esempio se un cinghiale attacca un vigneto e lo devasta l'indennizzo scatta solo per l'uva. I cinghiali rappresentano poi un gravissimo rischio per la diffusione della peste suina africana. Dal Nord al Sud le assemblee della Coldiretti hanno rilanciato con forza la richiesta di un freno immediato alla proliferazione dei selvatici, dando la possibilità agli agricoltori di difendere le proprie terre. A oggi infatti mancano i piani regionali straordinari di contenimento e strumenti normativi efficaci per difendere il territorio da una vera e propria invasione

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

IL PUNTO COLDIRETTI

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE PER LE IMPRESE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE



Bandiere nei campi e sale convegni e palazzetti gremiti per un appuntamento storico per l'organizzazione

L'Orgoglio Coldiretti in assemblea

Sessantacinquemila soci hanno affollato i 96 incontri organizzati su tutto il territorio nazionale



Incontro-confronto serrato con i soci sui temi di scottante attualità e patto sempre più blindato con i consumatori. Coldiretti in campo per affinare le strategie che saranno portate avanti in Italia e nella Ue. Dopo la manifestazione del Brennero l'azione in difesa del made in Italy prosegue con sempre maggiore intensità anche per sensibilizzare i cittadini italiani e comunitari a firmare la petizione della Coldiretti che vuole arrivare all'obbligo di indicazione in etichetta dell'origine per tutti i prodotti alimentari e in tutti i paesi dell'Unione europea. Circa 65mila agricoltori hanno animato le 96 assemblee organizzate in contemporanea dal Nord al Sud dell'Italia, una presenza ampiamente superiore alle attese della vigilia.

Tante assemblee unite da un unico disegno. Rafforzare l'agricoltura e difendere i cittadini-consumatori dall'inganno. Il rischio infatti senza un'adeguata trasparenza è di portare sulle tavole prodotti "italianizzati" ma non italiani perché realizzati dalle lavorazioni di materie prime straniere. Ecco perché nel mirino è finito il codice doganale che con l'ultima lavorazione consente al prodotto di ottenere la carta di identità italiana. Proprio per superare questa "anomalia" è partita la raccolta di firme in Italia e in sette Stati europei con l'obiettivo di raccogliere oltre un milione di adesioni. A fianco a questa battaglia se ne porta avanti un'altra dello stesso tenore che punta a ottenere il riconoscimento del principio di reci-

procità perché se le regole non valgono per tutti a perdere è la competitività del made in Italy anche per quanto riguarda il lavoro. Spesso i prodotti di importazione dai Paesi terzi non solo utilizzano fitofarmaci vietati nel Nostro Paese e nella Ue, ma sono realizzati sfruttando la manodopera a volte anche di minori. E le criticità sono destinate a crescere proporzionalmente all'impennata di importazioni che toccando quota 65 miliardi hanno superato i flussi dell'export. Si tratta in molti casi di cibi pericolosi come hanno confermato i dati dell'allarme sui residui di fitofarmaci pericolosi riscontrati in importazioni da Paesi terzi.

segue a pag 4



TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

ORGANIZZAZIONE Ottant'anni di storia dimostrano la capacità di Coldiretti di anticipare i tempi

Il coraggio di andare controcorrente



Se c'è un filo rosso che unisce gli 80 anni di storia della Coldiretti è sicuramente il coraggio di andare controcorrente con scelte originali capaci di anticipare i tempi. Solo così si può comprendere il grande successo delle 96 Assemblee territoriali svolte in contemporanea su tutto il territorio nazionale con la presenza di 65mila agricoltori associati.

Dopo anni di pandemia che sembravano dover sancire l'inesorabile affermarsi di un mondo virtuale fatto di smart working, call e assemblee online, il popolo della Coldiretti ha scelto di tornare a guardarsi negli occhi perché c'è bisogno di stare insieme per crescere. Un ritorno al futuro sul quale si costruisce il rapporto umano e la fiducia che sono alla base della partecipazione associativa. Il coraggio di andare controcorrente viene in realtà da lontano con Paolo Bonomi che, quando il mondo della rappresentanza sembrava doversi dividere tra grande latifondo e braccianti, scelse con successo di fondare nel dopoguerra la Coldiretti per dare voce in agricoltura all'impresa familiare che è poi diventata, nelle sue diverse forme, il modello vincente in tutte le economie avanzate.

Una capacità di visione che si

è mantenuta anche nel nuovo millennio quando di fronte al mito industriale della produttività a tutti i costi la Coldiretti ha promosso nel 2001 la legge di orientamento per consentire alle imprese di esprimere la propria multifunzionalità nella fornitura di servizi innovativi. E tra questi l'esperienza della vendita diretta che sembrava dover scomparire tra i ricordi del passato e si è invece fatto strada tra i gruppi della grande distribuzione ed oggi Campagna Amica è un modello in tutto il mondo con 15.000 agricoltori coinvolti in circa 1.200 farmers market per un fatturato nazionale della filiera corta con vendita diretta che raggiunge i 6 miliardi di euro all'anno.

E mentre nelle Università si insegnava che la competitività nei campi poteva essere raggiunta solo con l'offerta di grandi quantità di prodotto da offrire al più basso prezzo, la Coldiretti ha puntato sulla distinctività contro l'omologazione offrendo opportunità di reddito a molte imprese ma anche un contributo alla salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità in aree che sarebbero state destinate all'abbandono.

Una battaglia sostenuta con la trasparenza, l'etichetta Made

in Italy è il contrasto all'italian sounding che sembrava allora un male inesorabile. Un impegno che ha fatto diventare l'Italia leader mondiale nella qualità nonostante le resistenze di quanti (anche nelle altre rappresentanze) puntavano solo sulle cosiddette commodities che sarebbero dovute diventare il perno della competitività agricola del Paese.

Come non ricordare poi a cavallo del nuovo secolo il braccio di ferro della Coldiretti sugli Ogm contro giganti come le multinazionali e i poteri forti che li dipingevano come il futuro dell'agricoltura. Non si poteva consentire che l'Italia patria dei prodotti naturali e identitari perdesse il suo patrimonio di biodiversità con introduzioni innaturali nel Dna delle coltivazioni di geni di altre specie, anche animali.

Un protagonismo della Coldiretti che finisce addirittura nei file segreti di wikileaks di Julian Assange perché gli Stati Uniti erano preoccupati per la chiusura dei mercati di sbocco delle proprie multinazionali. Il risultato finale è che, nonostante le pressioni per presentare gli Ogm come il futuro dell'agricoltura, oggi praticamente nessun Paese europeo li coltiva.

Ma la Coldiretti è stata anche la sola organizzazione agricola a scendere in piazza nel 2015 contro l'accordo di libero scambio con il Canada (CETA) che non rispetta il principio di reciprocità spalancando le porte all'importazione di grano trattato in preraccolta con glifosato secondo modalità vietate in Italia che non ha mai ratificato il Ceta e a fine marzo 2024 anche i senatori francesi hanno votato contro. Una capacità di anticipare i tempi confermata più recentemente con la raccolta di firme che ha portato alla legge per fermare il cibo sintetico in Italia che è diventata un modello in Europa e in diversi Stati degli Usa. Una vittoria apprezzata da gran parte degli italiani che conferma la sintonia della Coldiretti con i cittadini. Ma anche un impegno per il futuro che dimostra che la ricerca della modernità va fatta valorizzando le radici, la propria identità popolare e la forza sul territorio dove la Coldiretti può contare una straordinaria presenza capillare grazie a 20 federazioni regionali, 95 federazioni interprovinciali e provinciali, 869 Uffici di Zona e 3.576 sezioni comunali.

QUALITÀ Il nuovo rapporto Efsa conferma i rischi legati agli arrivi di prodotti alimentari stranieri

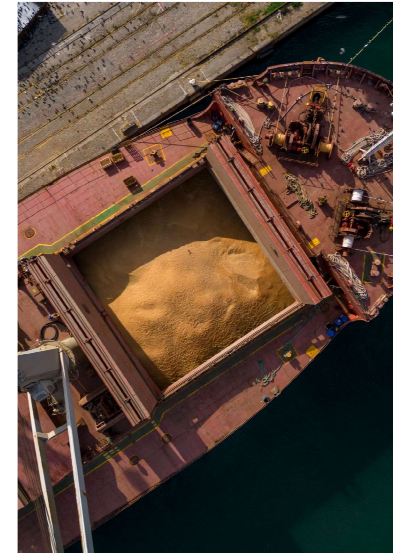
I cibi importati sono 5 volte più pericolosi

I cibi e le bevande importati in Italia sono 5 volte più pericolosi di quelli Made in Italy con il numero di prodotti agroalimentari stranieri con la presenza di residui chimici irregolari che è stato pari al 2,6% rispetto ad appena lo 0,5% di quelli nazionali. E' quanto emerge dall'analisi dell'Osservatorio Coldiretti sulla base dell'ultimo rapporto Efsa sui residui chimici negli alimenti pubblicato il 23 aprile 2024 all'indomani della mobilitazione partita dal Brennero con l'avvio della raccolta di firme per una legge europea di iniziativa popolare per superare il codice doganale ed estendere l'obbligo dell'etichetta d'origine su tutti i prodotti alimentari in commercio nell'Unione Europea.

Una richiesta fondata dunque su dati oggettivi pubblicati dalla stessa Autorità Alimentare dell'Unione Europea (Efsa) a tutela

dei consumatori che la Coldiretti chiede di sostenere anche con il rispetto del principio di reciprocità negli accordi commerciali. E' necessario infatti che tutti i prodotti in vendita all'interno dei confini nazionali ed europei garantiscano un analogo percorso di qualità che riguarda l'ambiente, il lavoro e la tutela della salute. I dati dell'Efsa confermano purtroppo che questo oggi non avviene.

A dimostrarlo sono le analisi fatte sulla base di un campione di 8405 prodotti alimentari analizzati in Italia dei quali 7572 riguardavano prodotti italiani, 319 altri Paesi dell'Unione Europea e 432 Paesi extracomunitari mentre 82 di origine ignota. Se tra i prodotti italiani solo lo 0,5% è risultato la presenza di residui chimici al di sopra dei limiti la percentuale balza al 2,6% per i prodotti di importazione in vendita lungo la Penisola



Ok Ue su aiuti di stato, ora moratoria sui debiti

Via libera della Commissione il 2 maggio scorso alla proroga fino alla fine dell'anno di alcune disposizioni del quadro temporaneo di crisi sugli aiuti di stato, fortemente sollecitata dalla Coldiretti per consentire la moratoria dei debiti a favore delle aziende agricole che hanno investito e che negli ultimi anni dopo l'emergenza Covid hanno subito l'aumento dei tassi di interesse e forti problemi reddituali determinati anche dagli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici che hanno decimato i raccolti. Dopo aver consultato gli Stati membri lo scorso 11 aprile, la Commissione europea ha infatti formalmente adottato la proroga di altri sei mesi e quindi fino al 31 dicembre di alcune disposizioni del quadro temporaneo di crisi sugli aiuti di stato in scadenza il 30 giugno.

La proroga non prevede un aumento dei massimali stabiliti per gli aiuti di importo limitato, ma i governi potranno continuare a fornire alle imprese colpite dalla crisi o dalle successive sanzioni e



controsanzioni, comprese quelle della Russia, fino a 280mila euro per il settore agricolo e fino a 335mila euro per i settori della pesca e dell'acquacoltura. Bruxelles ha adottato inoltre una revisione del regolamento agli aiuti de minimis nel settore agricolo che esenta dal controllo sugli aiuti di Stato quelli di piccola entità nel settore: gli Stati membri possono concedere aiuti al settore agricolo fino a 20mila euro per beneficiario (25mila euro se lo Stato membro di-

sponde di un registro centrale per la registrazione degli aiuti de minimis) per un periodo di tre anni senza doverli notificare alla Commissione per approvazione.

Nell'ultimo anno sono state chiuse in Italia quasi 15mila stalle e aziende agricole ad un ritmo di quasi 40 al giorno, con effetti drammatici sull'economia, sulla sicurezza alimentare e sul presidio ambientale.